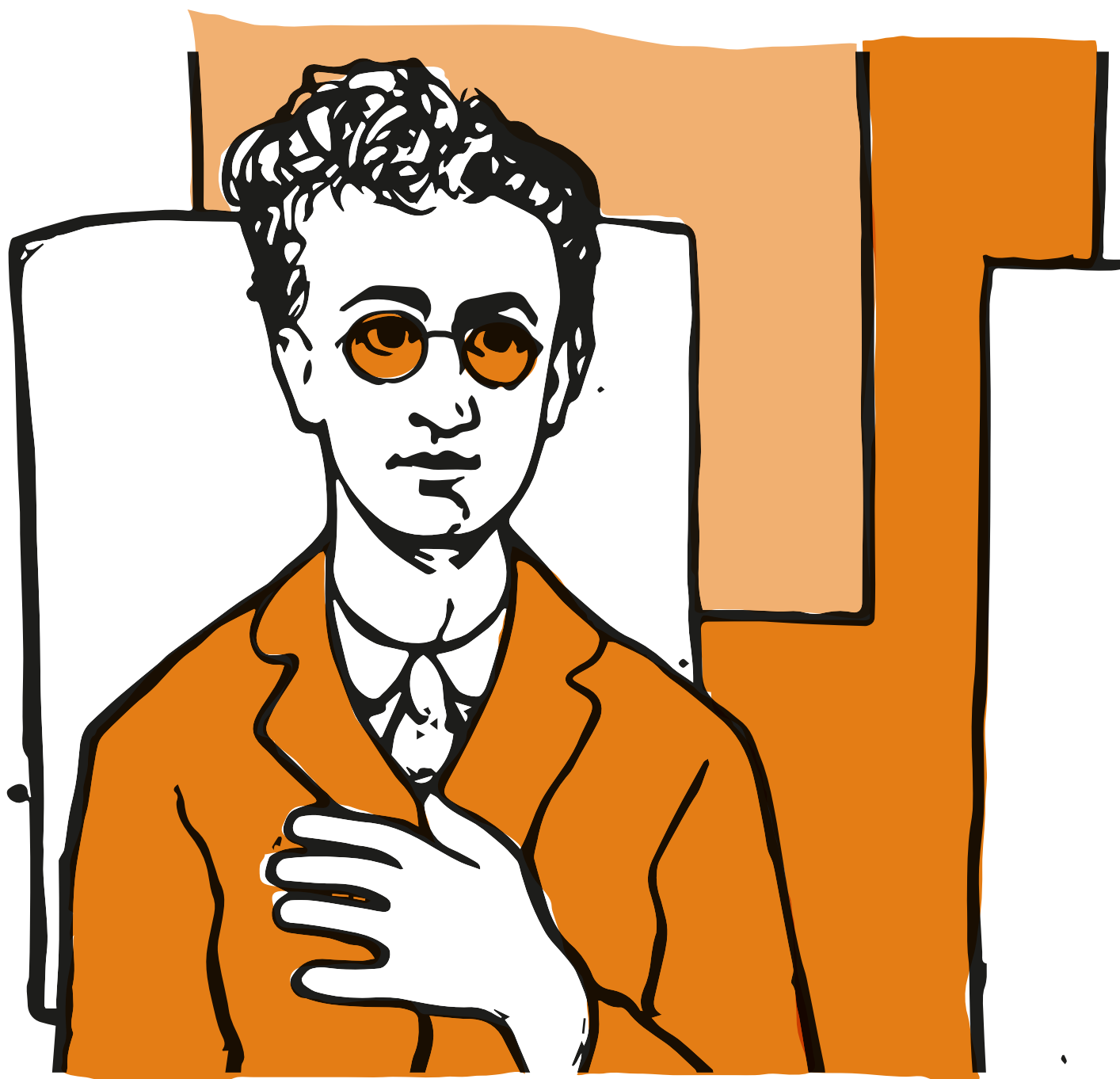


Per Gobetti la de



democrazia è conflitto

Il fondatore de *La rivoluzione liberale* indicava come “lotta” non tanto il sovvertimento di un sistema politico ma la forma attraverso la quale si dovrebbe svolgere la vita politica e sociale. Un pensiero ancora valido oggi, dopo 70 anni dalla Costituzione

di **Pietro Polito**

La “sinistra che verrà” è stata prefigurata dalla migliore cultura democratica di questo Paese. Un gruppo di pensatori “indipendenti” che parlano ancora al nostro tempo: Piero Gobetti, Antonio Gramsci, Giacomo Matteotti, Carlo Rosselli, Guido Calogero, Norberto Bobbio, Altiero Spinelli. Tra questi occupa

un posto di rilievo il giovane liberale rivoluzionario Gobetti, che, come ricorda Elisabetta Amalfitano (v. *Left* del 3 gennaio 2020, *ndr*), «a soli vent’anni, rifletteva sulla mancanza di autonomia degli italiani e sul loro bisogno di mettersi sotto l’ala protettiva dell’uomo forte, del padre padrone».

Il Centro studi Piero Gobetti di Torino attraverso la “Collana gobettiana”, presso Aras edizioni (Fano), sta rimettendo in circolo i testi politici fondamentali di Gobetti. In particolare i testi sul fascismo compresi nel volume *L’autobiografia della nazione*, a cura di Cesare Panizza e *Antifascismo, Resistenza, Costituzione*. Piero Gobetti costituente (v. box, *ndr*) che rivisita la stagione costituente dal punto di vista di una minoranza critica ma costruttiva quale è quella impersonata da Gobetti con le sue opere, le sue riviste, i suoi libri e le sue idee. Il richiamo a Gobetti ha ancora un valore utile e fertile per interrogarsi sull’attualità/inattualità dei valori repubblicani. L’idea dominante della dottrina politica di Piero Gobetti è il conflitto. Nei suoi scritti ricorrono

frequentemente parole come antagonismo, lotta politica, lotta di classe, tutte riconducibili sotto la nozione di conflitto, che egli mutua da due grandi tradizioni di pensiero, il liberalismo e il marxismo, entrambi gobettianamente intesi. Il conflitto - tra élite, partiti, classi, forze - ha un valore educativo per le sorti stesse della democrazia. Quale democrazia? La “democrazia da fare” che è la democrazia dei rivoluzionari liberali contrapposta alla “democrazia fatta” che è la “democrazia dei positivisti”.

In particolare la lotta di classe rappresenta la parte viva del pensiero di Marx. Tuttavia l’idea gobettiana di conflitto non è assimilabile alla lotta di classe che, secondo la previsione o la profezia di Marx, attraverso la rivoluzione o le riforme avrebbe dovuto approdare al passaggio dal capitalismo al socialismo.

Il liberalismo e il marxismo sono alla base della sua riflessione teorica nelle riviste e nei libri

L’ispirazione principale del suo pensiero è di matrice liberale. In sintonia con il liberalismo classico, con il termine lotta intende «l’attività che crea il progresso». Richiamandosi alla tradizione liberale da Kant a Stuart Mill, Gobetti scorge nel contrasto e nella varietà l’abc del liberalismo. Pertanto il conflitto non è la via per sovvertire il sistema politico ed economico esistente, ma è la forma attraverso la quale fisiologicamente si svolge la vita politica e sociale in una moderna democrazia.

La democrazia può essere intesa con accezioni diverse e opposte connotazioni di valore. Quando se ne dà un giudizio negativo, è identificata con lo statalismo, l’unanimità, il collaborazionismo; quando

L’autore

Pietro Polito è direttore del Centro studi Piero Gobetti.



Gobetti Costituente

Per Aras edizioni è in libreria dal 13 febbraio *Antifascismo, Resistenza, Costituzione*. Piero Gobetti costituente a cura di Francesco Pallante e Pietro Polito. Si tratta dell'ottavo volume della collana Gobettiana e trae origine dal progetto del Centro studi Piero Gobetti "Piero Gobetti Costituente" svoltosi tra giugno e novembre 2018.

se ne dà una valutazione positiva viene intesa nel suo significato formale. Gobetti condanna senza appello gli uomini e le pratiche della democrazia del suo tempo mentre apprezza gli istituti della democrazia parlamentare: il regime parlamentare e il sistema proporzionale. Nella sua opera si ritrovano sia la concezione tecnica sia la concezione etica della democrazia. In questo secondo senso essa è la forma di governo che meglio e più di altre favorisce la partecipazione di nuove masse alla vita politica. Analogamente al liberalismo, concepito rivoluzionariamente, la democrazia o è "arte di governo" o è "iniziativa di popolo". Alla base del programma dei Gruppi della Rivoluzione liberale, fondati nel 1924, sta un'idea di democrazia che tende a coniugare l'aspetto procedurale e quello etico. Infatti i Gruppi mirano tanto alla creazione di una nuova classe dirigente quanto alla promozione di «un rinnovamento di democrazia moderna nell'ambito dei vari partiti».

Il movimento si rivolge alle forze affermate - si per «la legge infallibile e ineluttabile della lotta di classe». Tuttavia il fine non è il socialismo ma l'«eliminazione dei governi personali e la loro sostituzione con un regime di moderna democrazia diretta e laica, fondato sulla rappresentanza proporzionale ed espresso dalla libera lotta dei partiti». La rivoluzione liberale di Gobetti non è contro la democrazia ma per la democrazia.

Sul piano etico, per democrazia egli intende un processo di allargamento delle istituzioni democratiche che a lunga scadenza prepari l'affermazione della nuova classe dirigente espressa dalle classi popolari. Il conflitto in Parlamento si riduce a una mera contrapposizione tra schemi se i partiti non sono espressione di forze reali attive nella società; contemporaneamente il conflitto tra le classi nella società si rivela distruttivo se non si compone in Parlamento: «Il regime parlamentare - afferma - nonché contrastare a questa legge storica della successione dei ceti e delle minoranze dominanti, non è che lo strumento più squisito per lo sfruttamento di tutte le energie partecipanti e per la scelta pronta dei più adatti».

Gramscianamente, per Gobetti, il sindacato «è organo di resistenza, non di iniziativa, tende a dare all'operaio la sua coscienza di salariato, non la dignità del produttore: lo accetta nella sua condizione di schiavo e lavora per elevarlo, senza rinnovarlo, in

un campo puramente riformistico e utilitario». Non sappiamo quale sarebbe stato il posto dei Consigli di fabbrica in quel «regime di moderna democrazia diretta e laica» vagheggiato da Gobetti. Certo è che, mentre il sindacato è l'espressione di un contrasto di interessi, diversamente il Consiglio si rivela un formidabile strumento di lotta per la conquista del potere politico.

Caratteristica fondamentale della democrazia conflittuale è la modalità in cui avviene la formazione e la selezione delle nuove classi dirigenti: dal basso attraverso la lotta politica e non dall'alto per censo o posizioni di potere acquisite che si tramandano. Questo è «il problema centrale del metodo e della tattica della Rivoluzione liberale». Sta qui il nucleo fondamentale della rivoluzione liberale in un Paese come l'Italia, che è sempre stato privo di una lotta politica aperta. In Italia - scrive nel *Manifesto* - «mancò il primo principio dell'educazione politica, ossia della scelta delle classi dirigenti».

La nuova classe dirigente sarebbe stata espressione del movimento operaio nascente, che aveva ereditato la funzione libertaria esercitata dalla borghesia. Icasticamente afferma: «Per noi la democrazia è il regno dell'iniziativa». Ricerca teorica e azione pratica sono attività interdipendenti nel senso che la nozione di classe dirigente è il centro di una teoria e di un programma politico. Come ideale da perseguire, l'élite che avrebbe dovuto scaturire dall'«iniziativa popolare diretta» diventa il fine della rivoluzione italiana. Dopo oltre settant'anni di debole, incerta ma resistente democrazia, l'insegnamento di Gobetti si rivela un'avvertenza utile e da non dimenticare: «La vitalità dello Stato», s'intende lo Stato democratico, presuppone «l'adesione - in qualunque forma - dei cittadini» e «si fonda precisamente sulle capacità di ognuno di agire liberamente e di realizzare proprio per questa via la **necessaria opera di partecipazione, controllo, opposizione**».

Nei suoi scritti, Gobetti vagheggiava una «moderna democrazia diretta e laica»